

## TERESA FORCADES

\* «Solo attraverso la fiducia nell'altro posso essere libera, anche politicamente. Con la paura no»

\* «Sono per la depenalizzazione dell'aborto e a favore dei matrimoni tra persone dello stesso sesso»

# La forza trasformativa della vulnerabilità contro il neoliberismo

Un'intervista con la monaca femminista oggi al **Macro** di Roma con la lectio «Che cos'è la teologia queer?»

ALESSANDRA PIGLIARU

■ Gli ultimi della terra, gli indifesi, sono gli inermi ed è al loro cospetto che si trova Dio. Sono parole di Teresa Forcades, monaca benedettina del monastero di Montserrat, teologa e femminista, indipendentista catalana che nel messaggio evangelico riconosce il dettato di una militanza incarnata e generativa contro le politiche neoliberaliste.

«Guardare il mondo dalla prospettiva di chi è più svantaggiato, dei proletari - oggi chiamati precari o scartati - è fondamentale e vorrei che le decisioni politiche fossero prese da questa prospettiva. Tutto cambierebbe». Teresa Forcades, raggiunta per qualche domanda, oggi è a Roma al **Macro** per la rassegna di incontri «Ripensare la comunità» organizzata da Castelvecchi editore (che in Italia sta traducendo la sua intera opera) e Filosofia in Movimento, in collaborazione con **Macro** Asilo e Voices of Faith.

**Nel volume «Siamo tutti diversi», lei considera la vulnerabilità una dimensione aperta che è rischiosa ma verso cui bisogna avere fiducia. Cosa**

**significa?**

Dobbiamo distinguere tra la vulnerabilità associata al nostro «essere sensibili» verso gli altri - che apprezzo come un tesoro e il cui opposto è la durezza del cuore - e poi la vulnerabilità dell'impotenza, della povertà, dello sradicamento o dell'emarginazione sociale. Questo secondo tipo di vulnerabilità - che potremmo chiamare politica - non la celebriamo affatto. Maria di Nazaret canta con gioia sulle montagne della Giudea dopo aver saputo che è incinta e grida: «Ha abbattuto i potenti e ha esaltato gli umili». Ciò per dire che le differenze di classe rendono vulnerabili le persone con meno risorse e non lo voglio per niente. Tuttavia esiste una vulnerabilità legata all'apertura verso l'altro che ritengo necessaria per esistere umanamente. È quella che Simone Weil ha mostrato quando, dopo essere stata informata di una carestia in Cina, ha cominciato a piangere. Simone de Beauvoir racconta che, ad averla vista, ha desiderato avere un cuore capace di lasciarsi colpire in quel modo. **Profonda lettrice di Weil ma anche di Dorothy Day e delle grandi parabole di donne su**

**cui ha riflettuto. Ha letto però anche Marx, considerando lo stretto legame con la visione cristiana in capo alla**

**giustizia sociale...**

Negli scritti di Marx scopro molte metafore teologiche dalla mano del filosofo della liberazione Enrique Dusel. Per esempio è disumano lavorare senza partecipare al processo decisionale. L'essere umano è alienato quando viene trattato come fosse un oggetto, quando cioè - per motivi di efficienza lavorativa - le sue capacità di pensare e sentire vengono ignorate.

**Senza amore non c'è libertà, lo sostiene come luogo cruciale dei suoi studi teologici e filosofici. È un ambito concettuale poi applicato anche alla pratica politica?**

Solo attraverso la fiducia nell'altro posso essere libera, anche a livello politico. La paura e la libertà sono dunque incompatibili. Del resto, sono libera quando difendo teorie razziste oppure sono ignorante, interessata, egoista? L'ignoranza è un limite e la difesa dell'interesse personale o dell'egoismo nasce dalla paura di perdere il proprio. Intendo dire che non è sufficiente di-

fendere le cosiddette «libertà individuali». La struttura neoliberista è crudele e autodistruttiva. Non si tratta allora di contrastare la libertà individuale e collettiva, ma di concepire la libertà - che è necessariamente personale - in un quadro politico e sociale solidale, di effettiva corresponsabilità. Con una democrazia economica, per esempio.

**La sua posizione è critica anche nei confronti della visione patriarcale del mondo. Come si misura con la chiesa a cui ha deciso di appartenere e quali margini di agibilità ci sono al suo interno?**

Questa «chiesa patriarcale» è l'istituzione che ha saputo conservare per secoli, onorare e dare l'esempio al mondo delle vite, delle opere e delle iniziative sociali delle donne del passato: da Maria Maddalena, Tecla, Blandina a Hilda di Whitby, Chiara di Assisi, Caterina da Siena, Giovanna D'Arco e altre. Vissero più di cinquecento anni fa, alcune più di mille anni fa. La chiesa non le ha dimenticate. Tra loro ci sono schiave e regine, dottoresse e analfabete, poete e guerriere. Teresa d'Avila, Caterina da Siena, Teresa di Lisieux e Ildegard-

da di Bingen sono riconosciute come dottori della chiesa, ciò significa che i loro scritti sono considerati un riferimento e che il loro studio e promozione sono diffusi.

Ho nominato alcune delle più antiche per segnalare il contrasto con ciò che accade nelle discipline umanistiche e, peggio ancora, nella scienza. I contributi di molte scienziate sono stati attribuiti agli uomini, i loro nomi sono sconosciuti. Quando ho studiato medicina, mi hanno parlato del modello di Watson e Crick (riguardo la struttura elicoidale del Dna). Nessuno mi ha parlato di Rosalind Franklin, pioniera che ha aperto la linea di ricerca e ha dato i contributi più decisivi per rendere possibile la determinazione della struttura del Dna. Franklin è morta di cancro alle ovaie a trentotto anni nel 1958. Mi sono laureata in medicina nel 1990. In soli cinquant'anni, la scienza l'aveva completamente dimenticata. Non si parla del suo lavoro, ancora meno della sua vita o dei suoi scritti intimi. La chiesa, d'altro canto, mi presenta quasi quotidianamente una donna che considera mirabile di cui ha conservato un ricordo integrale; cosa ha fatto, provato e scritto, lettere, biografia di lavoro, chi ha pensato a lei e chi la conosceva.

**Quanto è stato decisivo l'incontro con la teologa femminista Elisabeth Schüssler Fiorenza e che conseguenze ha avuto sulla sua formazione?**

È una biblista di fama mondiale con una capacità di ricerca e lavoro impressionante. Sono i suoi scritti ad avermi aperto gli occhi sulla necessità di avere uno sguardo critico: l'ermeneutica del sospetto, lei la chiama. È stato uno stimolo avere il suo pensiero e la scoperta che la Bibbia e, in particolare, i Vangeli, potevano essere interpretati in modo da evidenziare l'importanza delle donne.

**Da femminista il suo desiderio è quello di mostrare come sia impossibile alcuna convivenza senza riconoscere la centralità delle donne, sia simbolicamente che nel discorso pubblico. Quali sono le pratiche più efficaci?**

Non permettere alle iniziative delle donne di annegare. Non

si possono promuovere le donne «dall'alto». Credo che il successo del femminismo attraverso la vera democrazia che non abbiamo ora e il superamento del capitalismo. Per raggiungere questo obiettivo, è necessario fermare la deriva autoritaria e tecnocratica che ci invade. Creare spazi per le decisioni popolari, decentralizzare il potere. Ogni volta che ciò accade - per esempio in gruppi auto-organizzati - ho osservato che le donne esercitano una leadership naturale, sia da sole che in modo condiviso con gli uomini.

**È del parere che l'uso di un termine politico sia intenzionale. Definire la sua teologia «queer» è dunque stato pensato; perché non era sufficiente l'accezione «femminista»?**

Uso entrambi e non credo che il primo termine superi il secondo. Queer sta a indicare che ogni persona è un «pezzo unico», che ciò che il femminismo ha sempre sostenuto non è un modello di una donna rispetto a un'altra bensì lo spazio necessario per ogni donna di vivere «senza un modello», in modo che possa autodeterminarsi liberamente; e in modo che tutte le persone possano autodeterminarsi liberamente, senza imposizioni sociali, senza sanzioni, senza stereotipi. La parola «queer» focalizza l'attenzione sulle minoranze sessuali e aiuta a sollevare discussioni sostanziali su cosa significhi essere una donna, essere un uomo, essere un essere umano.

**In che modo si confronta con le unioni omosessuali e con altri temi quali l'aborto?**

Sono a favore del matrimonio tra persone dello stesso sesso e vorrei che potesse essere non solo civile ma anche benedetto dalla Chiesa come sacramento. E sono a favore della depenalizzazione dell'aborto perché lo considero un male minore rispetto alla sua criminalizzazione.

**A cosa sta lavorando adesso?**

È un progetto accademico che vogliamo promuovere dal mio monastero, in inglese e online, con il titolo «Conoscenza, arte e interiorità». Un contributo per reagire con urgenza all'attacco che le discipline

umanistiche e lo spirito critico in generale subiscono nell'università, a causa del dominio della razionalità tecnica e utilitaristica e della sponsorizzazione economica delle grandi multinazionali.

## Brevi accenni bibliografici



La casa editrice Castelvecchi sta pubblicando tutte le opere di Teresa Forcades. L'ultimo volume, del 2016, è «Siamo tutti diversi. Per una teologia queer», a cura di Cristina Guarnieri e Roberta Trucco. Gli altri titoli sono «Fede e libertà», «Nazione e compassione». Di prossima pubblicazione «La Trinità, oggi» e «Per amore della giustizia. Dorothy Day e Simone Weil». Teresa Forcades sarà a Roma oggi al **Macro** (Auditorium, ore 17) con una lectio magistralis dal titolo «Che cos'è la teologia queer?». L'ambito è la rassegna di incontri «Ripensare la comunità» organizzata da Castelvecchi Editore e Filosofia in Movimento, in collaborazione con **Macro Asilo** e con Voices of Faith. Introduce Cristina Guarnieri; interviene Antonio Cecere.



*È necessario fermare la deriva autoritaria e tecnocratica che ci invade. Creare spazi per le decisioni popolari, decentralizzare il potere*



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.